

IL COLLODI DI GARZELLA: TROPPI LUCIGNOLI ATTORNO AL CADAVERE DI PINOCCHIO

<https://www.recensito.net/teatro/pinocchio-nel-paese-dei-lucignoli-alessandro-garzella-recensione.html>



BRESCIA – Immaginatevi un gruppo terroristico che riesuma e prende in ostaggio il cadavere di Carlo Lorenzini, in arte Collodi, lo riempie di esplosivo e lo fa saltare in aria. L'immagine è forte ma fa capire la portata della deflagrazione dall'interno e dell'implosione del classico Pinocchio nelle mani politicamente scorrette degli Animali Celesti, compagnia toscana schietta. Sono brutti, sporchi e cattivi, ci giocano, non hanno paura a entrare nella materia con una lingua brutale, dura che randella senza carezze, senza ruffianerie, senza strizzate d'occhio

estetiche, ma netta, decisa, a tratti irritante, assolutamente non consolatoria, sicuramente debordante di segni, di parole, di scene, a lampi, a flash che scaturiscono come scatole cinesi, nuove parentesi che si aprono lasciandoci sospesi, interdetti, abbandonati al largo delle metafore, immersi nella marea dei dettagli.

La definiscono, appena entrati, una "cerimonia" e tale è con i suoi officianti, una **Fata Turchina** strepitosa e il regista **Alessandro Garzella** che assume molte forme, il suo altare che è una lettiga dove si dorme, come vorrebbe fare **Amleto**, dove si muore, come farebbe **Ofelia**, dove si fa sesso. Già perché questo "Pinocchio nel Paese dei Lucignoli" (ha anche molti lati "politici" contemporanei) è molto carnale, viscerale, sudato, tattile e concreto di mani, di bocche, di lingue, di strofinamenti, di abbeverarsi ai seni caravaggesco. Garzella, fino a qualche anno fa direttore del Teatro di Cascina, ha trovato a Brescia (questo debutto al Festival



"Metamorfosi") uno spazio di comprensione e inclusione. Dallo scorso anno, nel Parco di San Rossore, in provincia di Pisa, ha attivato anche una rassegna settembrina, "Altre visioni" nel bosco di Coltano.



E' un **Pinocchio** deturpato e **dilaniato**, frammentato e scomposto, putrefatto e destrutturato, fatto a pezzi come carnefice e riassembleto come montatore dell'**Ikea**, certamente decomposto nel grande filone drammaturgico dove la vita si frantuma nella morte. Alla fine chi è **Lucignolo** e chi è Pinocchio? Anche la Fata Turchina così angelica non sembra e tira fuori il suo lato burrascoso e oscuro, cupo e nero. Una fiaba ridotta all'osso, all'essenza, pungente, ritmata, corrotta: "**la vita è una merda meravigliosa**". Si parla di necrofilia e di questo grande **Reality Show Porno Funebre** dove tutto è esposto, dove tutto è mercanzia in vendita.

Pinocchio (nel 2020 uscirà al cinema la versione di **Matteo Garrone**) ci parla anche di **resurrezione**, di rinascita, del cadere e sprofondare e del rialzarsi, di cambiamento.

Se **Lucignolo** è una **Giulia Benetti** tosta, di polso e arcigna, e la **Fata** è una **Francesca Mainetti**, ad ogni scena sempre più convincente che miscela cattiveria, eros, tenerezza e fermezza, ora anche in versione giostraia rom, **Chiara Pistoia** è un perfetto e centrato alter ego di Alessandro Garzella che è sia Pinocchio che **Mangiafoco** che **Geppetto** ma anche il **Grillo Parlante** ma ancora "l'ombra del tuo autore", sottolineando una riscrittura e gli strumenti a sabotare, a dirottare il romanzo collodiano. I dialoghi sono pece bollente buttata in faccia ma con un sorriso incantatore di serpenti. Per la parte grottesca si potrebbe tentare un parallelismo con l'**Ubu roi**, mischiato ad un vago sapore dostoevskiano, sempre sul filo dell'apoteosi come della disfatta, dell'esultanza o della tragedia, alternando i sentimenti opposti in un caos ordinato che scuote ad ondate, illuminandosi del buio dell'anima.



Un Pinocchio scomodo e irriverente, di figure dannate e fragili, dove è necessario lasciarsi trasportare, sentire il flusso, che in questo fluire a strappi, gettano sassi come briciole polliciniane: "Nel Paese degli Inganni c'è un Monte dei Pascoli", attaccano, "Il Paese dei Balocchi è il Bel Paese", rincarano la dose. Ci sono corruzione e puttane, imbrogliatori e somari, c'è il circo e c'è il melodramma, il colore violento e il marcio, l'abbagliante che distrae, il tutto in una crudezza che arriva diretta al cuore del discorso, un'asprezza che sottolinea ma senza estetismi di maniera, utile e necessaria per evidenziare la delicatezza e

insicurezza di questi personaggi irrisolti che cercano il loro spazio nel mondo rosi dal dolore, come un tumore che li mangia dentro. Verrebbe da abbracciarli ma, come i cani feriti, morderebbero.